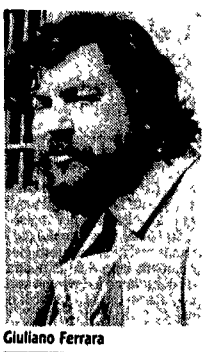




Francesco Cossiga



Giuliano Ferrara

Dopo le accuse in tv sui casi Siani e Tortora e la rivolta dei magistrati ricevuti i vertici Anm

Il Quirinale sollecita l'inchiesta sulla vicenda e raccomanda serenità alla Procura napoletana

Cossiga ricorda ai giudici «C'è libertà di critica»

Cossiga sollecita un rapido chiarimento delle accuse mosse alla Procura napoletana nelle trasmissioni tv di Giuliano Ferrara. Richiama i principi dell'indipendenza della magistratura e della libertà di critica e invita i giudici di Napoli a continuare responsabilmente nel loro mandato. Il capo dello Stato ha incontrato i vertici dell'Anm, Vassalli e il vicepresidente del Csm.

magistratura e la libertà di opinione e di critica. Per realizzare congiuntamente la salvaguardia di questi due fondamentali interessi garantiti dalla Costituzione è necessario provvedere, nelle forme previste dalle leggi, all'accertamento della verità in relazione ai fatti dai quali è scaturita la polemica in corso.

Procura della Repubblica di Napoli affinché responsabilmente continui ad esercitare il loro mandato, augurandosi che lo stesso esperimento delle procedure avviate valga ad assicurare ai magistrati quella serenità che è indispensabile per l'esercizio delle loro delicate funzioni. Si vuole dunque decongestionare la scia di polemiche di questi giorni, cui han finito per concorrere alcuni elementi della sorta dei giudici napoletani.

FABIO INWINKL
ROMA. Per Francesco Cossiga sono state due giornate di «faccia a faccia» con i disegni dei magistrati e i guasti della giustizia. Di ritorno dalla Calabria, dove aveva raccolto, fuori programma, l'allarmato appello di una regione «orfana di giustizia», il capo dello Stato ha ricevuto ieri i vertici della magistratura associata sull'onda delle polemiche per il «caso Napoli». Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, ed Edmondo Bruti Liberati, segretario generale dello stesso sodalizio, sono saliti al Quirinale all'indomani della virulenta protesta della Procura napoletana, giunta a minacciare il trasferimento in massa dopo le accuse subite in televisione per le inchieste Tortora e Siani.

Cossiga ha mostrato di apprezzare, nel corso di un colloquio che si è protratto per un'ora e un quarto, i toni e le linee del documento unitario approvato mercoledì sera dalla giunta dell'Anm. «Ad avviso del capo dello Stato - sottolinea una nota diffusa in serata dal Quirinale - rimangono termini dei principi, la tutela più ampia dell'indipendenza della

Un convegno sui «pentiti» Il giudice Laudi denuncia «Lo Stato non li protegge e così aiuta i criminali»

Il clima nell'opinione pubblica non è dei più favorevoli, e tuttavia «il problema della protezione dei pentiti dev'essere affrontato». La sezione piemontese dell'Associazione magistrati ha promosso il convegno nazionale che si tiene oggi e domani sul tema: «La sicurezza dei testimoni nei processi criminali organizzata». Con giudici, funzionari di polizia e avvocati, si pronunceranno anche i politici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO Dott. Laudi, perché questa iniziativa? Maurizio Laudi, il giudice istruttore torinese che in questi anni ha accumulato una grande esperienza nelle inchieste sulla criminalità organizzata (ogni specie, dal terrorismo alla mafia), è tra gli estensori della relazione che oggi darà il via al convegno, alla presenza del ministro Antonio Gava.

«Siamo partiti - risponde il dott. Laudi - da fatti concreti e drammatici come le uccisioni per vendetta trasversale di ben sei persone tutte direttamente collegate all'inchiesta torinese sulla mafia Torino-Catania e al processo che è in corso nell'aula delle Vallette: sei morti ammazzati in poco più di un anno perché erano fratelli, cugini o amici di pentiti. Senza contare un ferimento e tutta una serie di atti di intimidazione. È apparsa chiara una impotenza dello Stato a fronteggiare in modo adeguato la volontà di vendetta dei potentati criminali nei confronti dei familiari degli imputati che collaborano. Questo dato di cronaca si sposa inoltre alla riflessione che noi magistrati inquirenti stiamo facendo da tempo sul nodo della protezione».

Quali sono gli aspetti principali del problema?
È una questione ampia, complessa, con molti filoni: la garanzia dell'incolumità fisica - all'interno di strutture carcerarie o fuori - dell'imputato che collabora, la protezione dei familiari, e quindi l'eventuale trasferimento da una località all'altra di interi nuclei familiari risolvendo problemi di alloggio e di lavoro, e in prospettiva il cambiamento delle generalità anagrafiche di queste persone per impedire che col tempo vengano individuate e colpite. Finora da parte di chi doveva e poteva provvedere si è fatto praticamente nulla, specie a livello degli organi centrali.

Nel convegno avanzate delle proposte specifiche?
Certo. Sul terreno legislativo noi riteniamo che occorre pensare a misure di favore, di premio per gli imputati che collaborano anche nell'ambito della criminalità comune. Si tratta di una questione che da tempo è stata portata all'attenzione del governo e della classe politica, ma senza risultati concreti. È un disegno di legge che è rimasto nel cassetto. Sottolineiamo anche l'opportunità di misure che ad esempio facilitino l'espatrio o, appunto, il cambio dei dati anagrafici. Sul terreno amministrativo sottolineiamo che è mancata da parte del governo la definizione di un programma generale organico di interventi a favore di questa categoria di imputati e dei loro familiari. Nel bilancio del ministero degli Interni non esiste

Ci sono molte polemiche attorno alla magistratura. Qualcuno potrebbe obiettare che la sicurezza dei pentiti è problema che non riguarda la funzione giudiziaria, ma semmai il ministero degli Interni.

Il discorso non è così semplice. Il fatto che non si sia sciolto il nodo della sicurezza dei pentiti interdice non solo l'arresto del processo, determina dei comportamenti fluttuanti nell'imputato che attua la sua protesta con la ritardazione o in altri modi. La predisposizione di programmi e leggi chiare è una necessità anche per il lavoro dei magistrati.

Dopo il «caso Tortora» il momento non è forse dei più adatti per promuovere il confronto su questi argomenti. Non temete di fare una scelta impropria?

Ci rendiamo conto che nella cultura politica e giuridica si va facendo strada una ripulsa aprioristica ad affrontare il tema dei pentiti. Ma è un atteggiamento sbagliato, antistorico, talora anche interessato ad espellere dal processo dei mezzi di prova che porterebbero a scoprire cose che si preferisce non vengano scoperte. Siamo pienamente consapevoli che la valutazione del contenuto delle dichiarazioni dei pentiti è questione delicata che richiede verifiche e accertamenti, e che non sempre ciò è stato fatto in maniera adeguata. Ma non è questo l'oggetto della nostra iniziativa. Noi continuiamo a ribadire che la collaborazione di soggetti che rivelano i segreti delle strutture criminali è un'arma potente per reprimere a favore della società. Perciò bisogna uscire dall'attuale stato di inerzia e di indifferenza.

Scontro in aula Per il Csm un solo eletto

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Un deprimente scontro tra Psi e Psdi (che ha vanificato un severo monito del presidente della Repubblica) ha ancora una volta impedito al Parlamento in seduta comune di assicurare il plebiscito al Csm. Bocciate per la quarta volta le candidature tanto del socialista Felisetti quanto del socialdemocratico Schietroma. Zuffa polemica tra il Dc Mancino e il socialista Fabbri.

Deputati e senatori erano chiamati, per la quarta volta in sei mesi, a nominare due membri non togliati del Csm in sostituzione del defunto prof. Silvano Tosi (area liberale) e dell'ex segretario dell'unificazione socialista Mauro Ferri, eletto giudice costituzionale. La sostituzione di Tosi con l'ex senatore liberale Enzo Palumbo è finalmente passata, ieri, con 493 voti, una cinquantina in più del quorum necessario, e solo grazie ai voti dei comunisti che - pur di fronte alle persistenti divisioni dei laici - hanno voluto tenere conto dell'autorevole richiamo del presidente della Repubblica, come ha spiegato più tardi il segretario del gruppo Pci della Camera, Guido Alborghetti. Cossiga infatti, due settimane fa, in seguito alla terza fumata nera del Parlamento, aveva scritto ai presidenti lotti e Spadolini per sottolineare «l'urgenza» della reintegrazione dei posti vacanti del Csm che determinava «prejudizi di equilibrio voluto dalla Costituzione tra le componenti del Consiglio».

Del monito non si sono dati per intesi i più diretti interessati, e cioè il Psi ed il Psdi che da mesi si contendono, senza esclusione di colpi, l'eredità del posto lasciato vacante da Mauro Ferri. Così che anche alla seduta di ieri delle Camere i socialdemocratici hanno insistito nel votare il loro senatore Dante Schietroma, mentre i (pochi) socialisti presenti hanno votato secco il nome del loro ex deputato Dino Felisetti. Anche i comunisti hanno dato indicazione di votare Felisetti (con la stessa motivazione usata per Palumbo), e Felisetti ha ottenuto infatti un numero di preferenze ben maggiore di quello andato a Schietroma (251 contro 168) ma ancora tutto insufficiente all'elezione. Che cosa è accaduto? Che, pensando i contrasti tra Psi e Psdi, la Dc non ha voluto dare una indicazione precisa di vo-

La morte di Alberto Dall'Orà Il grande avvocato che odiava la retorica

L'avv. Alberto Dall'Orà, uno dei più famosi penalisti italiani, è morto la notte scorsa all'Istituto dei tumori di Milano. Dall'Orà era nato a Verona nel 1923. Ma si era trasferito ancora bambino a Varese, la città dove il padre, Arturo, negli anni Cinquanta, venne eletto sindaco. Dall'Orà era malato da un paio di mesi, e da una ventina di giorni era ricoverato all'Istituto dei tumori.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Protagonista di centinaia di processi, pubblico accusatore nel processo Lockheed celebrato di fronte alla Corte costituzionale, oratore lucido e incisivo, nemico della retorica, l'avv. Alberto Dall'Orà era anche noto per non avere peli sulla lingua. In un convegno sul processo penale che si svolse al principio degli anni Ottanta, il grande penalista disse, ad esempio, che «gli avvocati nel nostro paese hanno una collocazione sociologica di vicinanza al potere, tale da renderli espressione della conservazione più ottusa, senza fantasia o audacia di mutamento». Poteva basiare come giudizio, ma Dall'Orà si spinse ancora più in là. «Gli avvocati - disse - nella grande maggioranza vivono acquattati nel loro reddito discreto, contenti di sopravvivere in una tranquilla palude attraversata da solidi interessi incrociati, che si sostengono a vicenda». Ha scritto parecchi opere di carattere giuridico. Ha difeso i

ragazzi della «Zanzara». Vincenzo Muccillo, ha parlato al processo per la morte di Gian Giacomo Feltrinelli, ha difeso Enzo Tortora. In varie occasioni ha anche scritto articoli per il nostro giornale. Sempre disponibile al colloquio, rigoroso difensore della legalità processuale, Dall'Orà era uomo di vasti interessi culturali. Amava molto la vita e lascia un grande rimpianto in chi l'ha conosciuto.

Lo ricordiamo nel processo, della Zanzara. Imputati erano alcuni studenti del più prestigioso liceo classico di Milano, il Parini, e il loro presidente, Daniele Mattalia, uomo mitico e liberale, che finì con l'aderire al Pci, e nelle cui liste venne eletto deputato nelle elezioni del 1983 al 1985. In quel momento, erano rei di avere svolto una inchiesta sui problemi sessuali sul loro giornale di istituto, per l'appunto La Zanzara. Una inchiesta puntillista, che, rilettta oggi, appare scritta da uno stato, nella sua lunga e brillante carriera, il processo che più l'aveva coinvolto. «Risposta facile - replicò prontamente - glielo dico subito. Un giorno del dicembre del '65 lessi su una rivista la lettera di uno che lamentava la fine dell'epoca in cui gli avvocati andavano da un punto all'altro della penisola, anche senza compenso, quando c'era una causa di grande interesse sociale. Quel lettore indicava la causa di Franca Viola, la ragazza siciliana che, per la prima volta, aveva detto no al proprio stupratore. Io presi



Una recente immagine di Alberto Dall'Orà

il treno e me ne andai là, ad Alcamo, e non le dico come fui accolto dalla famiglia. Comincio così quell'avventura straordinaria. La sostanza del processo era tutta qui: si doveva o no finire col costume barbaro delle nozze riparatrici? Si sa come andavano prima le cose: bambine violentate, che poi venivano sposate. Seguiva l'impunità e quasi sempre l'abbandono. Io difesi Franca Viola come parte civile, a Trapani. Mi ricordo che all'inizio del processo l'avv. Bellavista cominciò a dire: porte chiuse, porte chiuse! Io risposi: apriamo anche le finestre. Il violentatore, Filippo Melodia, poi ucciso in un regolamento di conti fra mafiosi, fu condannato a undici anni di carcere. Quella, per me, fu un'esperienza esaltante. Da allora è cessato il costume delle nozze riparatrici».

Domenica, organizzata dalla Fgci a Roma

Una festa contro il razzismo nei giardini della stazione

«La città è di tutti», dice la Fgci e lancia un invito di massa ad una festa-concerto in risposta ai preoccupanti segnali di razzismo registrati in tutta Italia e soprattutto a Roma: l'appuntamento è per domenica prossima alle 16 ai giardini della stazione Termini, il piccolo ghetto negro della capitale. Una pioggia di adesioni: dai giovani socialisti, al sindacato, alle organizzazioni cattoliche.

questo la democrazia che ci viene concessa?». Così, hanno deciso di invitare a Bari un rappresentante della Focs, senza invito, il solo «ministro degli Esteri» delle comunità legittimamente incarcate. Hanno anche annunciato che si sono costituite due nuove associazioni quella degli immigrati dall'America Latina ed una seconda che raggruppi gli immigrati di origine nordafricana. Verranno alla festa della Fgci con o senza Signorillo. Soprattutto musica, eseguita da gruppi studenteschi, e da formazioni degli immigrati di ogni parte del mondo, «fino a notte fonda», hanno promesso, in apertura di un ciclo di iniziative consorelle che si svolgeranno nelle principali città italiane sullo stesso tema ed in preparazione del meeting europeo antirazzista che si terrà a Milano il 3 luglio

organizzato dalla regione Puglia che si apre oggi a Bari e che si concluderà domenica. «Nessuno da Bari - ha lamentato il dottor Josef Salzman, responsabile del coordinamento della federazione delle organizzazioni e delle comunità straniere in Italia - ci ha interpellato, e nemmeno lo ha fatto la regione Lazio. Si sono limitati a scegliere autonomamente i rappresentanti delle comunità straniere da invitare al convegno che deve riflettere sulla nostra presenza: è

ROMA. «Abbiamo invitato anche il sindaco Signorello - hanno detto alla conferenza stampa i giovani comunisti - speriamo che risponda all'invito e che porti con sé degli impegni concreti: lo attendiamo soprattutto i rappresentanti delle comunità straniere in Italia che hanno sposato l'iniziativa della Fgci con grande interesse e che, giusto alla conferenza stampa, hanno denunciato una scorrettezza grave compiuta dal convegno nazionale sulla immigrazione

ISTITUTO «P. TOGLIATTI»
Corso femminile sulla teoria e organizzazione del Partito
6 - 11 GIUGNO 1988

PROGRAMMA CALENDARIO
LUNEDÌ 6
Ore 9,30 Studio di gruppo sulle Tesi di Lione
Ore 16,30 "Il Congresso di Lione, l'analisi della società italiana e il dibattito sul partito"

MARTEDÌ 7
Ore 9,30 "Le donne, la politica e il partito dalla I° guerra mondiale alla Resistenza"
Ore 16,30 "Gramsci; il Partito nei quadri"

MERCOLEDÌ 8
Ore 9,30 Studio di gruppo su Togliatti
Ore 16,30 "Togliatti e il Partito nuovo"

GIOVEDÌ 9
Ore 9,30 "Togliatti e la questione femminile"
Ore 15,30 Studio di gruppo su "Berlinguer"
Ore 17,00 "Il Pci e i movimenti"

VENERDÌ 10
Ore 9,30 "Berlinguer e il rinnovamento della politica"
Ore 16,30 "Berlinguer e la questione femminile"

SABATO 11 6
Ore 11,00 Conclusioni

Partito comunista italiano

PROGRAMMA DEI LAVORI

ORE 10 00
Introduzione di Gianni Borgna, responsabile nazionale del settore spettacolo e istituzioni culturali del Pci

ORE 11 00 - 13 00
Dibattito
ORE 15 00
Ripresa dei lavori
ORE 18 30
Conclusioni del Sen. Giuseppe Chiarante, responsabile nazionale della commissione culturale del Pci

Sono previsti interventi e comunicazioni di:
Giulio Carlo Argan, Mino Argentieri, Carmelo Bene, Guglielmo Braghi, Silvano Bussotto, Giovanni Carandente, Paolo Ceccarelli, Umberto Curi, Francesco Dal Co, Bruno d'Alessandro, Franz De Biase, Alberto Estrafalacci, Gastone Favero, Massimo Felisatti, Giuseppe Catt, Giovanni Graziani, Carlo Lizzani, Filiberto Minna, Renato Nicolini, Eugenio Peggio, Paolo Portoghesi, Gian Luigi Ronzi, Giuseppe Rossini, Franco Ruggieri, Roberto Tomi, Andrea Volo.

Nel corso del convegno prenderanno la parola:
i ministri Bono Parrino e Carraro dei Beni culturali e dello Spettacolo, i responsabili culturali dei partiti, i rappresentanti delle organ. sindacali, i consiglieri di amministrazione degli enti.

ROMA
VENERDÌ 3 GIUGNO 1988
Residenza di Ripetta
Via di Ripetta, 231